

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Per chi scrive Senofonte? Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione delle opere di Senofonte

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/104716> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

KTEMA

CIVILISATIONS DE L'ORIENT, DE LA GRÈCE ET DE ROME ANTIQUES

EXTRAIT

L'expression du mouvement dans les iconographies de l'antiquité

Hervé BARREAU	La conception du mouvement chez les anciens philosophes grecs	7
Dominique BEYER	Svastikas et compositions tournoyantes dans l'iconographie de l'Orient ancien	31
Nicolas GILLMANN	A propos du mouvement dans les bas-reliefs néo-assyriens	41
Daniela LEFÈVRE-NOVARO	La danse dans les modèles réduits des âges du bronze et du fer en Égée et à Chypre	57
Anne-Marie ADAM	Parades et cortèges étrusques : des représentations en mouvement ?	65
Thierry PETIT	La course agenouillée de l'Héraclès cypriste	73
Monique HALM-TISSERANT	<i>Punctus temporis, perpetuum mobile</i> : théories relatives au mouvement et procédés destinés à son expression dans les arts figurés de la Grèce antique	85
Olivier VERDON	Représentations du vol dans l'art grec	103
François QUEYREL	L'expression du mouvement dans l'art de Pergame	115
Alain CHAUVOT	Mouvement et corps barbares d'après les sources latines	123
Zemaryalai TARZI	La <i>mudrà</i> , mouvement et geste symbolique des mains	137
Catherine VANDERHEYDE	La danse dans l'art byzantin : quand le mouvement exprime un rituel	157
Stavros LAZARIS	Au-delà de l'art : l'image culturelle à Byzance	169
Gérard SIEBERT	De l'immobilité	181

D'Alexandrie à Tanger : plurilinguisme et contacts culturels dans l'Afrique antique

Nacéra BENSEDDIK	Esculape, l'Afrique et la Grèce	193
Michèle COLTELLONI-TRANNOY	Les épitaphes grecques versifiées d'Afrique du Nord (I) : le milieu social	207
Lionel GALAND	Chronologie et linguistique : le cas de l'écriture libyco-berbère	233
Gilles GORRE	Identités et représentations dans l'Égypte ptolémaïque	239
Bernard LEGRAS	La diglossie des <i>enkatokhoi</i> grecs du Sarapieion de Memphis (II ^e siècle av. n. è.)	251
Séverine PIERRE-GREGORCZYK	L'école grecque en Égypte : au cœur des destinées de l'hellénisme	265
Anne-Emmanuelle VEISSE	Statut et identité dans l'Égypte des Ptolémées : les désignations d'« Hellènes » et d'« Égyptiens »	279

Xénophon et Sparte

Ephraïm DAVID	Xénophon et le mythe de Lycurgue	297
Annalisa PARADISO	Ravir des fromages à l'autel d'Orthia ?	311
Jean DUCAT	Xénophon et la sélection des <i>hippèis</i> (<i>Lakedaimoniôn politeia</i> , IV, 1-6)	327
Nikos BIRGALIAS	La Gérousia et les gérontes de Sparte	341
César FORNIS	Campañas espartanas olvidadas : Jenofonte y la fase de desgaste de la guerra de Corinto	351
Pierre PONTIER	Xénophon, Sparte, et Phlionte	363
Gianluca CUNIBERTI	Per chi scrive Senofonte ?	379
Giovanna DAVERIO ROCCHI	Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione delle opere di Senofonte	391
Nicolas RICHER	La présentation de Sparte par Xénophon dans les <i>Helléniques</i> , la <i>République des Lacédémoniens</i> et l' <i>Agésilas</i>	405
Vincent AZOULAY	Le modèle lacédémonien dans les œuvres non historiques de Xénophon (<i>Cyropédie</i> exclue)	435
	Sparte et la <i>Cyropédie</i> : du bon usage de l'analogie	435

Varia

Marie-Joséphine COQUIN	Λαός/ στρατός et λαός / δῆμος : remarques sur les noms de l'armée et du peuple dans l' <i>Illiade</i>	459
Daniela LEFÈVRE-NOVARO	Les débuts de la <i>polis</i> (l'exemple de Phaistos - Crète)	467
Edmond LÉVY	Ἀρχαῖος et παλαιός chez Hérodote	497
Pietro COBETTO GHIGGIA	Una annotazione sul patrimonio di Demostene I di Peania (Demosth., XXVII, 10)	511
Emmanuel LYSSE	<i>Obsequium cum securitate</i> . Une vision de l'impérialisme romain au livre IV des <i>Histoires</i> de Tacite	519

Per chi scrive Senofonte? Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione delle opere di Senofonte

RÉSUMÉ.- A partir d'une simple question, « Pour qui écrit Xénophon? », on poursuit l'objectif de décrire le rôle des Lacédémoniens comme destinataires spécifiques d'une partie considérable des œuvres de Xénophon. En particulier, la lecture de la *République des Lacédémoniens* et de l'*Agésilas* montre clairement l'intention de Xénophon de peser, grâce à ses écrits, sur la société de Sparte: à cet égard cependant l'historien connaît la faillite de sa tentative et, non écouté, il constate que l'*eudaimonia* n'a pas été obtenue, même dans la *polis* de Lycorgue.

RIASSUNTO.- A partire da una semplice domanda « Per chi scrive Senofonte? », si persegue l'obiettivo di descrivere il ruolo dei Lacedemoni quali destinatari specifici di una parte considerevole delle opere di Senofonte. In particolare, attraverso la lettura della *Lakedaimonion Politeia* e dell'*Agésilao*, appare evidente l'intenzione del Senofonte di incidere, con la narrazione storica, sulla società spartana: proprio a questo proposito però lo storico conosce il fallimento del proprio tentativo e, inascoltato, constata il mancato raggiungimento dell'*eudaimonia* anche nella *polis* di Licurgo.

Di fronte a Senofonte penso che sia sensazione comune quella di trovarsi a pensare ad un autore apparentemente semplice, nel linguaggio così come nei contenuti più esteriori delle sue opere, ma allo stesso tempo estremamente complesso quando si pongano interrogativi fondamentali per l'indagine storiografica (ad es. composizione, datazione, fonti, tempi e fasi di scrittura). Questo contributo, con un po' di ingenuità, proverà a muoversi sullo sfondo delle suddette questioni, rimaste in parte irrisolte e probabilmente irrisolvibili. Come se quest'ultime non bastassero, si proverà ad aggiungere una domanda ulteriore: per chi scriveva Senofonte? Ovvero, chi era il destinatario delle sue opere? Si può insomma porre, per Senofonte, il problema della ricezione, del pubblico? Se sì, l'autore antico ne mostra una qualche consapevolezza? Si mostra capace di gestire questo momento decisivo del processo di genesi e fruizione di un'opera letteraria?

Orientando meglio questi interrogativi, si tenterà in questa sede di pensare ai Lacedemoni non soltanto quali protagonisti dell'opera di Senofonte, ma anche quali eventuali destinatari – e se sì, in quale misura – dell'opera stessa. Lo si farà partendo da una riflessione che evidenzia la specificità del caso trattato: di fronte a una questione che può essere vitale per ogni scrittore e ogni opera letteraria, mi sembra infatti che l'obiettivo dell'indagine, così come ora accennato, possa diventare quanto mai interessante proprio in merito a Senofonte, sulla base di almeno due motivi.

Il primo è che l'autore in oggetto, pur tra le incertezze cronologiche della sua biografia, scrisse essenzialmente tra Sparta (in minima parte), Scillunte (in gran parte) e Corinto, difficilmente Atene: lasciò infatti soltanto ai figli il compito di rinsaldare il rapporto con la patria, che doveva risultare, per lui, irrimediabilmente compromesso, anche al di là della condanna all'esilio, infine revocata. Questa condizione, specifica dello scrittore Senofonte, ha determinato per la sua opera una significativa scissione fra luogo della scrittura, ambientazione e destinazione dell'opera. In una parola, mi sembra che Senofonte simboleggi bene il precoce superamento della *polis* quale ambiente letterario autoreferenziale. Con questo non intendo ovviamente dire che fino ad allora le opere letterarie non circolassero fuori dalla *polis* nella quale erano state scritte, ma certamente l'autore, soprattutto ateniese, pensando al proprio lettore (o uditore), aveva anzitutto di fronte a sé i propri concittadini e questi ultimi rappresentavano in primo luogo il pubblico di riferimento: certamente non fu così per Senofonte.

Il secondo motivo per cui Senofonte mi sembra particolarmente adatto a questo tipo di indagine è rappresentato dal fatto che lo storico (o meglio il saggista) Senofonte ha mostrato, con alcuni elementi anche eclatanti, di avere piena consapevolezza che la ricezione della sue opere era un momento significativo per la trasmissione dei contenuti e il raggiungimento degli obiettivi che si prefiggeva: aveva ben presente insomma che la sottovalutazione del momento della ricezione delle opere letterarie può vanificare gli sforzi del lavoro di scrittura¹. Il fatto più significativo a questo proposito mi sembra essere quello raccontatoci dallo stesso Senofonte² e da Plutarco³, secondo cui lo storico avrebbe diffuso l'*Anabasi* con uno pseudonimo, Temistogene di Siracusa, ben sapendo che il rivelarsi come autore dell'opera avrebbe compromesso la credibilità dell'opera stessa e soprattutto il raggiungimento dell'obiettivo di presentarsi quale protagonista delle fasi più critiche della spedizione⁴.

In questa stessa ottica può essere letto tutto il cosiddetto filolaconismo delle *Elleniche*: esso evidentemente non poteva rispondere soltanto all'istintiva parzialità del punto di vista dello scrittore; piuttosto invece si fondava sulla possibilità di guidare il lettore-uditore attraverso un percorso teso anzitutto a legittimare l'egemonia spartana, esaltarne il primato, spiegarne infine l'insuccesso individuando responsabilità per lo più interne a Sparta stessa⁵. La citazione, solo per inciso, della battaglia di Cnido, il silenzio sulla creazione della seconda lega attica, così come sulla fondazione di Megalopoli, la menzione, soltanto di sfuggita, del tebano Epaminonda sono solo i casi più eclatanti di una sistematica selezione dei fatti che doveva rivolgersi a un pubblico ideologicamente orientato o da orientare⁶.

Prima di entrare nel merito del problema qui sollevato, ancora una questione preliminare deve essere affrontata ed è quella relativa a quali possibilità doveva avere uno Spartiata di accedere alle opere letterarie in un'epoca, quella di Senofonte, nella quale inizia a circolare il libro in quanto tale e le pubbliche letture sembrano lasciare il posto a letture private, all'interno di piccoli gruppi,

(1) Il significato del momento della ricezione assume ancora più valore in relazione al fine prevalentemente didattico che assume spesso l'opera di Senofonte: cf. J. MOSSAY, «Humanisme»; C. H. GRAYSON, «History?»; C. J. TUPLIN, «Didactic historian?».

(2) *Hellenica*, III, 1, 2.

(3) Plutarco, *De Gloria Atheniensium*, 345e.

(4) Sulle caratteristiche autobiografiche dell'*Anabasi*, soprattutto in funzione della difesa del proprio autore, cf. H. ERBSE, «*Anabasis*»; M. REICHEL, «Autobiographie?». Sulla cultura del sospetto che, assai significativamente, percorre tutta l'opera finendo per coinvolgere anche lo stesso Senofonte, vd. L. WENCIS, «Structure».

(5) Cf. C. D. HAMILTON, «Spartan hegemony»; J.-M. GIRAUD, «Défaite».

(6) Sulle omissioni e la loro funzionalità all'interno delle *Elleniche* di Senofonte, cf. J.-C. RIEDINGER, p. 41-60. Vd. anche E. LÉVY, «Déformation historique», p. 125-157.

o addirittura a letture personali, del singolo individuo che studia, si confronta con l'opera scritta e infine la ricrea mediandola attraverso la propria ricezione⁷.

Sono note infatti, nel confronto con gli Ateniesi, le accuse di analfabetismo mosse agli Spartani⁸, accuse che si estendono all'intera sfera della cultura e del pensiero, ambiti che Sparta avrebbe abbandonato in nome dell'educazione militare «dura e pura»⁹.

L'uso della scrittura e della lettura sembra invece attribuibile, con pochi elementi di incertezza, in primo luogo ai re e alla loro specifica *agogé*: lo stesso si può sostenere per i comandanti e i funzionari militari, così come, presumibilmente, per gli efori e, sicuramente, per gli ambasciatori¹⁰. La scrittura doveva inoltre essere strumento fondamentale nei lavori dei *gerontes*. La notizia più convincente, riguardo al grado di alfabetizzazione degli Spartani, ci viene dall'episodio di Cinadone¹¹, abbondantemente percorso da riferimenti ad atti di lettura o scrittura, che tra il resto mostrano, su questo aspetto, identiche opportunità di acculturazione tra Spartiati e *hypomeiones*¹².

A questi dati, che ci confortano sulla possibilità di fruizione letteraria a Sparta, aggiungerei un possibile commento al capitolo II della *Lakedaimonion Politeia* di Senofonte, là dove l'autore, dopo aver parlato della procreazione, instaura il più volte ripetuto confronto tra gli altri Greci e Sparta, in questo caso a proposito della maniera di educare degli uni e degli altri. Descrivendo le abitudini degli altri Greci, Senofonte indica che questi inviano i figli a scuola per apprendere lettere, musica ed attività di palestra; oltre a questo, danno conforto ai loro piedi con calzature, li rendono effeminati col cambio delle vesti, li nutrono prendendo come misura il loro stomaco fino a saziarlo, anche con eccesso. Quando, subito dopo, passa a descrivere quanto stabilito da Licurgo, si sofferma, con profonde differenze, sulle calzature (vietate al fine di sviluppare, stando scalzi, equilibrio e velocità), sui vestiti (uno solo per tutto l'anno) e sul cibo (sempre in misura ridotta per educare alle difficoltà). Nulla si dice invece riguardo ai primi tre punti: lettere, musica e attività di palestra, evidentemente perché si riteneva che non era lì che si potevano evidenziare le principali differenze¹³. Anche sulla base di questo silenzio mi sembra che si possa scartare con sicurezza il supposto analfabetismo spartano e considerare non troppo strettamente la testimonianza di Plutarco, là dove, nella *Vita di Licurgo*¹⁴, segnala che i Lacedemoni imparavano a leggere e a scrivere soltanto nei limiti dello stretto indispensabile (γράμματα μὲν οὖν ἔνεκα τῆς χρείας ἐμάθησαν), fatto per altro che può risultare vero per gran parte della società antica, anche ateniese.

(7) In riferimento all'*Agesilao* di Senofonte, quale opera destinata alla lettura privata e non alla pubblica declamazione, cf. J. REDONDO, «L'art retòrica».

(8) *Dissoi Logoi*, 90 F 2, 10 D.-K.; Tucide, II, 40; Platone, *Protagoras*, 342; Isocrate, *Panathenaicus*, 209, cfr. 251; Plutarco, *Lycurgus*, 20, 8; *Regum et imperatorum apophthegmata* 192b; *Apophthegmata Laconica*, 217d, 226d, 231d, 239b. All'interno di questo quadro antispartano è stata tramandata, in controtendenza, la testimonianza di Sosibio (*FGrHist* 595 F 5), che attesta una pubblica recitazione di Alcmane al festival delle Gymnopaïdai. Si perde invece nell'arcaismo mitico la notizia secondo cui Licurgo avrebbe copiato Omero (Plutarco, *Lycurgus*, 4, 4).

(9) Sui diversi gradi della capacità di scrittura e lettura riscontrabili a Sparta, vd. P. CARTLEDGE, «Literacy»; T. A. BORING, *Literacy, passim*; E. G. MILLENDER, «Literacy».

(10) Sull'uso della scrittura a Sparta in ambito ufficiale, cf. T. KELLY, «Spartan σκυτάλη»; N. RICHER, *Éphores*, p. 483-490, 519-520.

(11) Senofonte, *Hellenica*, III 3, 4-11.

(12) Cf. anche N. BIRGALIAS, *Éducation spartiate*, p. 153-159; E. LÉVY, *Sparte*, p. 53-54. Sull'alfabetizzazione femminile, vd. Plat., *Protagoras*, 342d. Cf. Aristofane, *Lysistrata*, 1237 e *Vita Pythagorae*, 267. Cf. S. B. POMEROY, *Spartan Women*, p. 4-9.

(13) Sulle specificità dell'educazione spartana e della sua intensa differenziazione rispetto al resto della Grecia, cf. J. DUCAT, «Spartan Education».

(14) Plutarco, *Lycurgus*, 16, 10. Vd. Erodoto, IV, 77; Plutarco, *Apophthegmata Laconica*, 237a. Cfr. anche Senofonte, *Hellenica*, V, 3, 20 e Plutarco, *Lycurgus*, 24, 5 sul ruolo della conversazione.

Ingiustificata sembra dunque essere la fama negativa procurata a Sparta da fonti per lo più ateniesi o dipendenti da fonti ateniesi. Può essere tuttavia utile comprendere meglio i contenuti di questa valutazione sulle capacità culturali degli Spartani: a tal fine risultano essere particolarmente significativi due passi del *Panatenaico* di Isocrate. Nel primo – siamo all'interno della terza ed ultima delle parti nelle quali si possono scandire i contenuti dell'orazione – così Isocrate ribatte alle osservazioni mosse da uno dei suoi discepoli più vecchi, uno di quei laconizzanti che, dopo aver partecipato all'esperienza oligarchica, si erano dati per norma di lodare i Lacedemoni:

(208) *Inoltre ti è sfuggito un particolare: le lacune nelle consuetudini, nelle arti e in tutte le attività non sono colmate dai primi venuti, ma da spiriti di natura superiore, capaci di assimilare moltissime delle nozioni precedentemente acquisite e più degli altri disposti ad applicare la mente alla ricerca. Doti, queste, da cui i Lacedemoni sono più lontani dei barbari.* (209) *Si troverà infatti che di molte invenzioni questi sono stati discepoli o maestri, mentre quelli [gli Spartani] sono tanto arretrati rispetto alla cultura e al sapere comuni che non apprendono neppure le lettere, le quali hanno tanta efficacia che chi le conosce e se ne serve acquista esperienza non solo dei fatti del suo tempo ma anche di ogni vicenda del passato* (τοὺς ἐπισταμένους καὶ χρωμένους αὐτοῖς μὴ μόνον ἐμπείρους γίγνεσθαι τῶν ἐπὶ τῆς ἡλικίας τῆς αὐτῶν πραχθέντων, ἀλλὰ καὶ τῶν πώποτε γενομένων).

Dopo non molti paragrafi il tema dell'incapacità di partecipazione spartana al fatto letterario viene ripresentato e confermato all'interno della risposta del discepolo, il lodatore dei Lacedemoni:

(250) ... *Ora, secondo me, i più degli Spartani resteranno fedeli ai costumi praticati da sempre e non baderanno a ciò che è scritto qui più di quanto badano a ciò che si dice fuori delle colonne d'Eracle.* (251) *Ma i più intelligenti di loro, che possiedono e ammirano alcune delle tue opere, se prenderanno un lettore e avranno tempo per meditare tra sé, non fraintenderanno nessuna delle tue parole, ma capiranno le lodi tributate alla loro città con il sostegno di prove, e non si cureranno delle critiche rivolte a caso in rapporto alla sostanza, anche se aspre in rapporto alla forma, e stimeranno che, se le diffamazioni contenute nel tuo libro tradiscono l'invidia,* (252) *hai però narrato le imprese e le battaglie per cui essi vanno orgogliosi e godono fama presso gli altri, e le hai rese memorabili, riunendole tutte e accostandole le une alle altre; così per causa tua molti bramano leggerle e studiarle, non perché desiderino ascoltare le loro gesta, ma perché vogliono sapere come tu le hai esposte*¹⁵.

Per liquidare queste illazioni del vecchio Isocrate potrebbe bastare il lapidario giudizio di Paul Cartledge: «Isocrates was a rhetorician and, moreover, an Athenian cultural chauvinist»¹⁶. Tuttavia questi due passi contengono alcuni riferimenti puntuali che meritano di essere valutati: anzitutto, nel sottolineare le conseguenze dell'analfabetismo degli Spartani, Isocrate denuncia che in questo modo essi non possono acquistare «esperienza non solo dei fatti del proprio tempo ma anche di ogni vicenda del passato». Subito dunque l'oratore proietta il deficit formativo spartano nell'ambito della storia e così torna a precisarlo nell'altro passo citato: limitatamente ad alcuni spartani definiti «più intelligenti» e, anche in questo caso, soltanto qualora si trovino un lettore, Isocrate riconosce che qualcuno potrà essere interessato alla narrazione delle imprese e delle battaglie «per cui essi vanno orgogliosi e godono fama presso gli altri», ma aggiunge anche che nessuno comprenderà le critiche, le quali, ritenute invece frutto dell'invidia, non saranno in nessun modo costruttive per i cittadini di Sparta. Da questo ragionamento di Isocrate deriva inevitabilmente la valutazione negativa circa l'inutilità della storia quando essa intenda rivolgersi agli Spartani, un'osservazione sicuramente tendenziosa, con la quale tuttavia dovette fare i conti anche il nostro Senofonte, morto ormai da alcuni anni al tempo del *Panatenaico* ma all'incirca coetaneo di Isocrate.

Proprio questa forte affermazione di Isocrate può essere presa come la provocazione da cui trae origine e sviluppo questa indagine, la quale, partita con ampie prospettive, si limita ora a

(15) Trad. M. MARZI (*Opere di Isocrate*, II, Torino, 1991).

(16) P. CARLEDGE, «Literacy», p. 43.

percorrere, con questa chiave di lettura, i due lavori di Senofonte ad oggetto strettamente spartano: la *Lakedaimonion Politeia* e l'*Agesilao*. Si tratterà, come presto sarà dato di comprendere, di cogliere indizi minuti in un autore che non indugia in pagine programmatiche¹⁷.

Venendo alla prima di queste opere, già in un contributo di qualche anno fa avevo cercato di mettere in evidenza che uno dei principali intenti dell'autore era quello di prendere una silenziosa, ma sistematica e decisa posizione all'interno del dibattito sulle costituzioni modello segnalando l'assoluta priorità di quella spartana, unica rispetto a tutti gli altri Greci¹⁸. Già in quella lettura della *Lakedaimonion Politeia* mi aveva colpito l'espedito retorico scelto dall'autore per l'*incipit* dell'opera, nel quale, quasi ingenuamente, Senofonte ci rivela lo spunto che lo ha portato a scrivere di Sparta e soprattutto dell'ordinamento datole da Licurgo:

essendomi, un giorno, venuto in mente (Ἀλλ' ἐγὼ ἐννοήσας ποτὲ) che Sparta, tra le città meno popolate, appariva chiaramente la più potente e la più famosa della Grecia, mi chiesi con stupore (ἐθαύμασα) come ciò potesse essere accaduto: ma quando considerai le istituzioni degli Spartani, non mi stupii più (οὐκέτι ἐθαύμαζον).

L'artificio retorico lascia però subito spazio nel secondo paragrafo del primo capitolo ai due elementi decisivi intorno ai quali Senofonte fa poi ruotare tutti gli argomenti: 1) Licurgo non imitò le altre città, ma pose in essere idee opposte, contrarie a quelle degli altri Greci; 2) le leggi di Licurgo, e soprattutto l'obbedienza ad esse, portarono a Sparta l'*eudaimonia*¹⁹.

Questi due elementi si rivelano subito come il vero oggetto della comunicazione che Senofonte vuole attuare attraverso la sua opera, che quindi nasce non per soddisfare un'istanza intellettuale, ma piuttosto per diffondere un'idea: il primato del modello di Licurgo quale via per l'*eudaimonia*.

È così che l'avvio, che potremmo definire « interno », ovvero volto a mostrare nel proprio stupore e nella propria ammirazione i motivi della scrittura dell'opuscolo sulla Sparta di Licurgo, si apre e si rivela sul finale del primo capitolo, quando, quasi sfidando i lettori-uditori, Senofonte proclama²⁰:

chi lo voglia giudichi se egli riuscì a produrre a Sparta uomini diversi per grandezza e per forza (ὁ βουλόμενος ἐπισκοπεῖτω).

In questo modo l'autore inizia a chiamare in causa il proprio interlocutore e continuerà a farlo per tutta l'opera con espressioni quali:

voglio dare dei chiarimenti (βούλομαι ... σαφηνίσαι)²¹, credo che sia chiaro a tutti (οὐδένα οἶμαι τοῦτο ἀγνοεῖν)²², qualcuno in realtà potrebbe dire (εἴποι δ' ἂν οὖν τις)²³, io non mi meraviglio che alcuni non credano a queste cose (τὸ μέντοι ταῦτα ἀπιστεῖσθαι ὑπὸ τινων οὐ θαυμάζω)²⁴, chi lo desidera sapere guardi anche queste cose (ὁ βουλόμενος καὶ ταῦτα ἐπισκοπεῖσθω)²⁵, ora tenterò di spiegare (νῦν πειράσομαι διηγείσθαι)²⁶, lo sappiamo tutti (ἴσμεν ἅπαντες)²⁷, da parte mia non credo (ἐγὼ μέντοι οὐδ' ... οἶμαι)²⁸, ho la prova di ciò (τεκμαίρομαι δὲ ταῦτα)²⁹, ciò che da parte dei più si

(17) Circa la definizione e l'esplicitazione da parte di Senofonte del proprio programma storiografico, cf. V. J. GRAY, « Interventions and citations ».

(18) G. CUNIBERTI, « Dibattito », p. 104-111.

(19) Il tema della felicità ritorna in Senofonte, *Lakedaimonion Politeia*, 9, 4.

(20) *Ibid.*, 1, 10.

(21) *Ibid.*, 2, 1.

(22) *Ibid.*, 2, 7.

(23) *Ibid.*, 2, 8.

(24) *Ibid.*, 2, 14.

(25) *Ibid.*, 2, 14.

(26) *Ibid.*, 5, 1.

(27) *Ibid.*, 8, 1.

(28) *Ibid.*, 8, 1.

(29) *Ibid.*, 8, 2.

crede (ὁ δὲ οἱ πλείστοι οἴονται)³⁰, *non deve suscitare meraviglia il fatto che io scrivo tanti particolari* (ὅτι δὲ πολλὰ γράφω οὐ δεῖ θαυμάζειν)³¹.

Tutte espressioni che mostrano il desiderio di un dialogo con il destinatario dell'opera, il quale può fare obiezioni, che Senofonte cerca di prevenire, tentando di convincere³².

In altri luoghi l'autore apre a vere e proprie riflessioni volte a coinvolgere il fruitore dell'opera. Così ad esempio al capitolo VII: *Perché dunque si dovrebbe desiderare di essere ricchi lì dove il possesso porta maggior dolore anziché il suo godimento felicità?*³³ oppure al capitolo X: *E quest'altro provvedimento di Licurgo non è grandemente degno di ammirazione?*³⁴

Particolarmente interessante è un passaggio fondamentale del testo che segue subito dopo: *se qualcuno vuole apprendere* (εἰ δὲ τις βούλεται καταμαθεῖν) *ciò che meglio degli altri Licurgo stabilì in relazione alle spedizioni militari, è possibile ascoltare anche questo* (ἔξεστι καὶ τούτων ἀκοῦειν)³⁵, là dove il verbo 'ascoltare' rimanda evidentemente alla modalità di fruizione pensata da Senofonte per il suo lavoro.

Come per tutto il dibattito intorno alla *Lakedaimonion Politeia*, centrale è anche in questo caso il cap. XIV³⁶, nel quale risultano per noi assai significativi l'apertura e la chiusura:

Se qualcuno mi domandasse (Εἰ δὲ τις με ἔροίτο) *se a me sembra che ancora oggi le leggi di Licurgo siano rimaste immutate, io non oserei più, per Zeus, affermarlo con sicurezza.*

...

E perciò non ci si deve meravigliare (οὐδὲν μέντοι δεῖ θαυμάζειν) *del biasimo che ne è derivato loro, poiché è chiaro che essi non hanno ubbidito né al dio, né alle leggi di Licurgo.*

Con lo sguardo orientato al momento della ricezione, non possiamo che notare anzitutto come questo capitolo (al contrario dell'*incipit* 'interno' del primo capitolo, caratterizzato da curiosità e stupore) nasca da un'ipotetica domanda posta da un terzo, il quale, evidentemente guardando alla Sparta contemporanea, non poteva che notare l'incoerenza rispetto ai dettami di Licurgo. Dalla risposta alla domanda nasce infine la segnalazione di una sorta di biasimo collettivo verso la *polis* lacedemone, biasimo che risulta motivato – spiega Senofonte – dalla disobbedienza al dio e alle leggi di Licurgo.

E' già stato ampiamente notato quanto questo complesso capitolo XIV costituisca probabilmente il punto di snodo di una serrata critica che Senofonte muove alla Sparta a lui contemporanea e che trova esplicitazione negli ultimi libri delle *Elleniche* a partire da V, 4: qui Senofonte individua chiaramente nell'empietà degli Spartani la causa della loro rovina che trarrebbe così origine dalla violazione dei giuramenti di autonomia per le città greche, un'accusa che si pone in continuità rispetto a quella di φιλοχρηματία contenuta nella *Lakedaimonion Politeia* e si precisa sulla base del diritto interstate che era a fondamento delle *koinai eirenai*. Tale posizione di Senofonte è poi ribadita chiaramente nei noti discorsi di Autocle³⁷ e Callistrato³⁸, nonché, assai significativamente, in quello dello Spartiata Protòo, al quale reagisce con vigore l'assemblea spartana, decidendo

(30) *Lakedaimonion Politeia*, 11, 5.

(31) *Ibid.*, 12, 7.

(32) Senofonte mostra chiaramente in questo caso un approccio alla scrittura di tipo oratorio o meglio, se vogliamo, dialogico di stampo socratico. Cf. P. PONTIER, «Discours».

(33) *Lakedaimonion Politeia*, 7, 6.

(34) *Ibid.*, 10, 4.

(35) *Ibid.*, 11, 1.

(36) In generale sui principali problemi relativi al cap. XIV della *Lakedaimonion Politeia*, vd. ora N. HUMBLE, «Chaper 14»; cf. anche M. MEULDER, «Date et cohérence»; G. PROIETTI, *Xenophon's Sparta*, p. 72-79; E. LUPPINO MANES, *Progetto*, p. 20-32, 109 (anche per la traduzione dei passi citati); E. BIANCO, «Capitolo 14».

(37) *Hellenica*, VI, 3, 7-9.

(38) *Ibid.*, VI, 3, 10-17, spec. 11.

il contrario di quanto proposto e continuando, per colpire Tebe, a non rispettare il principio d'autonomia³⁹.

Ai fini degli interrogativi da cui muove l'indagine che sto cercando di condurre, mi sembra che sia importante chiedersi se le critiche che Senofonte muove agli Spartani siano constatazioni di pura analisi storica oppure riflessioni nostalgiche di chi insegue un'ideale politico simboleggiato dalla *politeia* di Licurgo oppure ancora un preciso intervento teso a incidere politicamente, a muovere riflessioni in ambiente spartano.

Un aiuto a comprendere meglio la questione penso che ci possa venire dall'analisi dell'*Agesilao*, un'opera che sembra scritta ripensando la *Lakedaimonion Politeia* ed elogiando, in perfetta corrispondenza con essa, la vita di Agesilao⁴⁰. L'opera questa volta, fin dalla motivazione che dà avvio alla sua scrittura, è tutta tesa a destare l'attenzione del pubblico di fronte al quale si vuole elogiare Agesilao. E proprio come elogio è infatti da subito definito lo scritto⁴¹:

So bene che non è facile comporre un elogio (ἔπαινον) che sia degno della virtù e della gloria di Agesilao.

Tale definizione del genere dell'opera è ripetuta più avanti⁴²: ὁ ἔπαινος, elogio che possa conservarsi duraturo nella memoria. Poche righe prima di questo riferimento troviamo tuttavia la seguente precisazione⁴³:

E che nessuno ritenga questo mio discorso un lamento funebre (θρήνον) solo perché vi si celebra un morto, ma piuttosto un pubblico elogio (ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἐγκώμιον).

In questo passo si avverte la necessità dell'autore di segnalare la natura pubblica della *laudatio* del re Agesilao: Senofonte propone così un encomio di fronte a tutti, una sorta di panegirico, rivolto, come quello di Isocrate, a tutti i Greci e finalizzato a celebrare il re spartano, per il quale è inutile chiedere onori, perché gli sono già attribuiti dalla legge di Licurgo, che lo innalza ad eroe⁴⁴, ma è necessario perpetuarne la memoria.

Rispetto alla *Lakedaimonion Politeia* emerge subito un dato per noi interessante: se là la contrapposizione tra Sparta e gli altri Greci era netta, qui tutto si gioca nel rapporto di Agesilao con i propri amici e i propri nemici⁴⁵. Gli uni e gli altri determinano rispettivamente opposti comportamenti del re, il quale favorisce e tutela le ricchezze degli amici⁴⁶, si impegna per la loro libertà⁴⁷, si prende cura di loro⁴⁸ così come della propria patria⁴⁹, li segue come un padre⁵⁰, mentre, allo stesso tempo, mira a distruggere i nemici⁵¹.

È così che la categoria dell'amicizia percorre tutta la narrazione, attraverso la quale, anche a questo proposito, l'autore entra in dialogo con il lettore-uditore. Così avviene, ad esempio, con la seguente interrogativa che chiama tutti a testimoniare circa il comportamento del re a favore della propria *polis*⁵²:

(39) *Hellenica*, VI, 4, 2-3.

(40) Cf. M. RÍOS FERNÁNDEZ, «Silencios»; E. LUPPINO MANES, «Agesilao re»; E. LUPPINO MANES, *Agesilao*, p. 9-36 (cui si fa riferimento anche per la traduzione dei passi citati); J. STENGER, «Agesilaos».

(41) *Agesilaus*, 1, 1.

(42) *Ibid.*, 11, 1.

(43) *Ibid.*, 10, 3.

(44) Cf. *Agesilaus*, 11, 16; *Lakedaimonion Politeia*, 15, 9.

(45) *Agesilaus*, 1, 18. 32. 34; 2, 23. 31; 3, 2; 6, 5. 8; 11, 3. 15.

(46) *Ibid.*, 1, 19; 4, 3.

(47) *Ibid.*, 1, 35; cf. 1, 33; 2, 29.

(48) *Ibid.*, 2, 21; 8, 2.

(49) *Ibid.*, 9, 7.

(50) *Ibid.*, 1, 38.

(51) *Ibid.*, 11, 12.

(52) *Ibid.*, 2, 25.

Quando poi l'esercito si ritirò, come si potrebbe non dire che egli si comportò in modo encomiabile?
(πῶς οὐκ ἂν φαίη τις αὐτὸν εὐγνωμόνως χρῆσθαι ἑαυτῷ;).

Interrogative che si intensificano a partire dal capitolo IV. Da questo punto l'autore sembra ripercorrere puntualmente i valori che Licurgo impose con leggi alla propria città, così come sono presentati dallo stesso Senofonte nella *Lakedaimonion Politeia* e in particolare a partire dal capitolo VII. È così che Agesilao viene proposto a modello per motivi che riassumono tutte le peculiarità del cittadino ideale di Licurgo, riattualizzato da Senofonte per i tempi dell'egemonia o, per usare le sue parole, per i tempi dell'amicizia: il profondo rispetto per il divino⁵³, la sapiente gestione delle ricchezze, dei piaceri e delle comodità⁵⁴, la saggezza in battaglia e l'obbedienza alla patria e alle leggi⁵⁵, la previdenza⁵⁶, l'essenzialità 'virile' nell'arredo della casa, nonché nell'allevamento di cani da caccia e cavalli da guerra e da corsa dei carri⁵⁷, il costante servizio alla patria e agli amici⁵⁸, il pieno vigore nella vecchiaia⁵⁹, la consapevolezza, infine, che era una sciagura vincere in guerra contro altri Greci e che bisognava interessarsi del bene comune della Grecia (τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ τῇ Ἑλλάδι)⁶⁰.

L'espedito retorico delle interrogative sembra anche qui instaurare una sorta di dialogo con il lettore-uditore, quasi per anticiparne le obiezioni e le incredulità. Proprio come accade a proposito del convinto e ripetuto rifiuto di Agesilao di accettare i baci del bellissimo Megabate, figlio di Spitridate⁶¹, quando lo stesso Senofonte si chiede se non era questa *una maniera di castigarsi fin troppo rigorosa?* e poco dopo ammette⁶²:

e che cosa taluni pensino di ciò, io non lo ignoro (καὶ ὃ τι μὲν δὴ ὑπολαμβάνουσι τινες ταῦτα οὐκ ἄγνοω): *comunque è mia personale opinione che vi siano molti più uomini capaci di vincere i nemici che non siffatte passioni. Ma poiché pochi conoscono queste cose, a molti è lecito non credervi* (ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὀλίγων εἰδόντων πολλοῖς ἔξεστιν ἀπιστεῖν).

Sulla base di queste considerazioni specifiche Senofonte apre una riflessione sulla veridicità di quanto sta affermando a proposito di Agesilao, sostenendo che quest'ultimo era a tal punto illustre che viveva perennemente in pubblico, anzi ricercava una piena visibilità⁶³:

... dal momento che aveva a testimoni della propria temperanza gli occhi di tutti. E se io mentissi di fronte a una Grecia perfettamente consapevole, non loderei lui, ma biasimerei solo me stesso (μάρτυρας τοὺς πάντων ὀφθαλμοὺς τῆς σωφροσύνης ποιούμενος. εἰ δ' ἐγὼ ταῦτα ψεύδομαι ἀντὶ τῆς Ἑλλάδος ἐπισταμένης, ἐκεῖνον μὲν οὐδὲν ἐπαινῶ, ἑμαυτὸν δὲ ψέγω).

Tutti sono dunque chiamati ad essere testimoni di quanto Senofonte sta scrivendo, amici e nemici⁶⁴, come è ribadito anche altrove nell'opera, anche con espressioni sintetiche quali *tutti sappiamo* (ἅπαντες ἐπιστάμεθα)⁶⁵, ed è definitivamente proclamato nell'ultime parole dell'Agesilao, quando si attesta che l'eroe *si è acquistato per tutta la terra testimonianza della sua virtù* (μνημεῖα μὲν τῆς ἑαυτοῦ ἀρετῆς ἀνὰ πᾶσαν τὴν γῆν κτησάμενος)⁶⁶.

(53) *Agesilaus*, 3, 2, cf. 2, 14; 11, 1-2.

(54) *Ibid.*, 4-5.

(55) *Ibid.*, 6, 4; 7, 1-2.

(56) *Ibid.*, 8, 5-6.

(57) *Ibid.*, 9, 6.

(58) *Ibid.*, 9, 7.

(59) *Ibid.*, 11, 15.

(60) *Ibid.*, 7, 4, 7.

(61) *Ibid.*, 5, 4.

(62) *Ibid.*, 5, 6.

(63) *Ibid.*, 5, 7; 3, 1; 9, 1.

(64) *Ibid.*, 6, 8.

(65) *Agesilaus*, 7, 1. Analogamente, pur al negativo, cfr. *Agesilaus*, 8, 1.

(66) *Ibid.*, 11, 15.

Di queste virtù, e in particolare di quelle riferite alla gestione delle ricchezze, è chiamata però a testimone tutta la città di Sparta con una variante, rispetto alla precedente prospettiva panellenica, che mi sembra significativa. Così infatti leggiamo⁶⁷:

E che questo sia vero ne è testimone tutta la città dei Lacedemoni (ὡς δὲ ταῦτα ἀληθὴ πάσα μάρτυς ἡ τῶν Λακεδαιμονίων πόλις).

Testimonianza ribadita più avanti, nel passo in cui si sottolinea la profonda differenza fra il gran re e Agesilao sulla base del rifiuto da parte dello spartano di legare il proprio potere all'accumulo personale di oro, argento e preziosi, in particolare al fine di ornarne la propria casa⁶⁸:

Se qualcuno non mi credesse, osservi che casa gli bastava, guardi le sue porte (εἰ δὲ τις ταῦτα ἀπιστεῖ, ἰδέτω μὲν οἷα οἰκία ἤκει αὐτῷ, θεασάσθω δὲ τὰς θύρας αὐτοῦ): potrebbe costui supporre che fossero ancora quelle stesse che aveva posto Aristodemo, figlio di Eracle, quando ritornò al suo paese? Provi a guardare la suppellettile interna, pensi ai suoi pasti durante i sacrifici, si faccia raccontare come sua figlia si recasse ad Amicle su un cànnatro dello stato.

Al fine di confortare la propria tesi sulle virtù di Agesilao, anche là dove era più attaccabile in rapporto al potere e alle ricchezze, Senofonte rimanda alle testimonianze materiali che si trovano nella polis, invita a vedere la casa del re, le sue porte, le suppellettili. Se prendessimo alla lettera la testimonianza dovremmo pensare a una vera e propria casa-museo, da visitare, magari su prenotazione, con tanto di guida per le informazioni sulla famiglia e le sue abitudini (i pasti, la figlia, le modalità di trasporto durante le processioni). Al di là della battuta, mi sembra davvero difficile che questo possa essere un invito a tutti i Greci a verificare di persona a Sparta la documentazione materiale dell'encomio svolto da Senofonte. Mi sembra piuttosto evidente che lo storico voglia anzitutto rivolgersi agli Spartani perché attingano alla propria storia, ne raccolgano le testimonianze e su questo fondino la memoria del proprio re e ne perpetuino il modello. Senofonte invita dunque anzitutto gli Spartani ad acquisire con i propri occhi e le proprie orecchie quanto la propria città da sé poteva raccontare, se solo sapessero vedere ed ascoltare⁶⁹.

Su questa base, penso che debba considerarsi il rimprovero contenuto nel capitolo VII⁷⁰:

Se essi poi [gli Spartani] fossero rimasti tranquilli sotto il dominio delle leggi, era evidente che [Agesilao] pensava che la patria sarebbe stata felice, e che sarebbe stata forte se i Greci fossero stati saggi (εἰ δ' ἐν τοῖς νόμοις ἡρεμοῦντες διαμένοιεν, δηλὸς ἦν εὐδαιμόνια μὲν αἰεὶ ἔσεσθαι τὴν πατρίδα λογιζόμενος, ἰσχυρὰν δὲ τότε ὅταν οἱ Ἕλληνας σωφρονώσιν).

Il riferimento all'occasione persa da Sparta ripete qui sinteticamente quanto abbiamo già letto nel capitolo XIV della *Lakedaimonion Politeia* e nelle *Elleniche*: analogo è il mancato rispetto delle leggi quale fonte della possibilità svanita di *eudaimonia*⁷¹; nuovo è però il duplice riferimento che, accanto agli Spartani, incapaci di obbedire alla *politeia* di Licurgo, incolpa i Greci perché incapaci a loro volta di saggezza, incapacità che non era tuttavia un problema per l'*eudaimonia* di Sparta, ma per la sua forza e potenza.

Così facendo, Senofonte ha finito per offrirci, in uno dei suoi ultimi scritti, il suggerimento a pensare alle sue opere, per lo meno a quelle qui esaminate, come scritte su due livelli, per due

(67) *Agesilaus*, 4, 5.

(68) *Agesilaus*, 8, 6-7.

(69) Le sollecitazioni che Senofonte rivolge agli Spartani nell'*Agesilao* sembrano porsi coerentemente con la pratica descritta da Plutarco (*Lycurgus*, 25, 2) a proposito delle *leschai*, nelle quali la principale occupazione era l'elogio delle belle azioni e il biasimo di quelle vergognose: potrebbe essere proprio questo uno dei contesti spartani nei quali Senofonte chiede che sia riconosciuta l'eccellenza della vita di Agesilao e che contestualmente sia affermata, e biasimata, la distanza da essa della stessa società spartana.

(70) *Agesilaus*, 7, 3.

(71) Il tema della felicità ritorna nell'*Agesilao* in 11, 8-9. In generale sull'*eudaimonia*, in rapporto rispettivamente a Senofonte e a Sparta, cf. E. LEFÈVRE, «Begegnung»; N. RICHER, «Eunomia».

destinatari contemporaneamente intesi ma distintamente gestiti: gli Spartani e i Greci, non tutti forse, ma soltanto, o soprattutto, quelli amici di Sparta⁷². In merito a questo secondo destinatario generico mi sembra che possa risultare evidente che Senofonte considera il pubblico ampio in misura subordinata a un referente specifico (Sparta negli scritti qui considerati), il quale può variare nelle diverse opere sulla base di una scelta letteraria costantemente costante a un duplice pubblico.

Il messaggio che Senofonte intendeva proporre alle due categorie di pubblico era essenzialmente diverso perché l'eccezionalità di Sparta, determinata per tradizione da Licurgo, avrebbe dovuto offrire ai soli Spartani un'opportunità unica: realizzare l'*eudaimonia*, un ideale che Senofonte aveva scoperto da giovane nella frequentazione di Socrate e per questo ne aveva pervaso le opere nate da quell'esperienza; infine ne aveva fatto il valore guida con cui esplorare le forme di governo, fino a quelle estreme, monocratiche, come nello *Ierone*⁷³. Ma soprattutto Senofonte identificava in Sparta, e nell'azione di Agesilao (solitaria e individuale, mai collettiva), la vanificata possibilità di veder realizzata l'*eudaimonia*, quell'*eudaimonia* cantata da Alcmane⁷⁴ e propria della tradizione sapienziale che aveva in Licurgo uno dei protagonisti più avanzati e innovativi.

Solo loro, gli Spartani, se avessero dato ascolto ad Agesilao, se avessero seguito le leggi di Licurgo, avrebbero potuto portare la propria città all'*eudaimonia*; solo loro avrebbero potuto farlo, se avessero dato ascolto ai consigli, anche a quelli di Senofonte, e se in fondo non si fossero comportati proprio come li aveva descritti Isocrate, contenti delle celebrazioni letterarie delle imprese e delle battaglie, sordi a ogni riflessione informata e saggia, divorati dalla *pleonexia*. E fu così che, probabilmente, lo storico sperimentò l'impossibilità di comunicare, l'inutilità della scrittura e della storia quando esse rimangano inefficaci, non comprese e non ascoltate.

Gianluca CUNIBERTI
Università degli Studi di Torino

(72) Al fine di definire chi siano i Greci ai quali si rivolge Senofonte, mi sembra che si possa procedere per esclusione, dando per certa l'assenza ovvia dei Tebani e quella probabile degli Elei fra il pubblico ampio al quale l'autore pensa di rivolgersi.

(73) Cf. D. PLÁCIDO, «Fundamentos»; M. WORONOFF, «Autorité personnelle»; A. GELENCZEY-MIHÁLCZ, «*Hiero*»; C. MERCALLI, «Tyrannus philopolis»; R. SEVIERI, «Xenophon's *Hiero*».

(74) Fr. 5 Page.

Bibliografia

- BIANCO, E. « Il capitolo 14 della Lakedaimonion Politeia attribuita a Senofonte », *Museum Helveticum*, 53, 1996, p. 12-24.
- BIRGALIAS, N. *L'Odyssée de l'éducation spartiate*, Atene, 1999.
- BORING, T.A. *Literacy in Ancient Sparta*, *Mnemosyne*, suppl. 54, Leida, 1979.
- CARTLEDGE, P. « Literacy in the Spartan Oligarchy », in P. CARTLEDGE, *Spartan Reflections*, Londra, 2001, p. 39-54 (= *Journal of Hellenic Studies*, 98, 1978, p. 25-37).
- CUNIBERTI, G. « Λακεδαιμονίων Πολιτεία: priorità e originalità nel dibattito sulle politeiai-modello di Sparta e Creta », *Studi Italiani di Filologia Classica*, 18, 2000, p. 99-111.
- DUCAT, J. « Perspectives on Spartan Education in the Classical Period », in S. HODKINSON & A. POWELL (ed.), *Sparta. New Perspectives*, Londra, 1999, p. 43-66.
- ERBSE, H. « Xenophons Anabasis », *Gymnasium*, 73, 1966, p. 485-505.
- GELENCZEY-MIHÁLCZ, A. « Thoughts on tyranny: Xenophon's Hiero », *Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 40, 2000, p. 113-121.
- GIRAUD, J.-M. « Xénophon et l'explication de la défaite spartiate », *DHA*, 26, 2000, p. 85-107.
- GRAY, V.J. « Interventions and citations in Xenophon, *Hellenica* and *Anabasis* », *Classical Quarterly*, 53, 2003, p. 111-123.
- GRAYSON, C.H. « Did Xenophon intend to write history? », in B. LEVICK (ed.), *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C.E. Stevens*, Farnborough, 1975, p. 31-43.
- HAMILTON, C.D. « Agesilaus and the failure of Spartan hegemony », *Ancient World*, 5, 1982, p. 67-78.
- HUMBLE, N. « The Author, Date and Purpose of Chapter 14 of the Lakedaimonion Politeia », in C.J. Tuplin (ed.), *Xenophon and his World. Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, *Historia Einzelschriften* 172, Stoccarda, 2004, p. 215-228.
- KELLY, T. « The Spartan σκυτάλη », in J.W. Eadie – J.L. Ober (ed.), *The Craft of the ancient historian. Essays in honor of Chester G. Starr*, Lanham [Maryland], 1985, p. 141-169.
- LEFÉVRE, E. « Die Frage nach dem βίος εὐδαιμών. Die Begegnung zwischen Kyros und Kroisos bei Xenophon », *Hermes*, 99, 1971, p. 283-296.
- LEVY, E. « L'art de la déformation historique dans les *Helléniques* de Xénophon », in H. Verdin, G. Schepens, E. de Keyser (ed.), *Purposes of history: studies in Greek historiography from the 4th to the 2nd centuries B.C.: proceedings of the international Colloquium Leuven, 24-26 May 1988*, Lovanio, 1990, p. 125-157.
- , *Sparte. Histoire politique et sociale jusqu'à la conquête romaine*, Parigi, 2003, (trad. ital., *Sparta. Storia politica e sociale fino alla conquista romana*, Lecce, 2006).
- LUPPINO MANES, E. *Un Progetto di riforma per Sparta. La « Politeia » di Senofonte*, Milano, 1988.
- , « Agesilao re di Sparta: immagine e realtà », in M. Sordi (a cura di), « L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità », *Contributi dell'Istituto Storia Antica* 17, Milano, 1991, p. 89-107.
- , *L'Agesilao di Senofonte tra commiato ed encomio*, Milano, 1991.
- MERCALLI, C. « Tyrannus philopolis in Xen. Hier. V 3 », *Latinitas*, 50, 2002, p. 207-209.
- MILLENDER, E.G. « Spartan Literacy Revisited », *Classical Antiquity*, 20, 2001, p. 121-164.
- MEULDER, M. « La date et la cohérence de la République des Lacédémoniens de Xénophon », *AC*, 58, 1989, p. 71-87.
- MOSSAY, J. « Humanisme et centres d'intérêt majeurs dans Xénophon », *LEC*, 42, 1974, p. 345-361.
- PLÁCIDO, D. « Economía y sociedad, polis y basileia: los de la reflexión historiográfica de Jenofonte », *Habis*, 20, 1989, p. 135-153.
- POMEROY, S.B. *Spartan Women*, Oxford, 2002.
- PONTIER, P. « Place et fonction du discours dans l'œuvre de Xénophon », *REA*, 103, 2001, p. 395-408.
- PROIETTI, G. *Xenophon's Sparta. An Introduction*, Leida, 1987.
- REDONDO, J. « L'arte retòrica de Xenofont i la composició de l'Agesilau », *Itaca*, 6-8, 1990-1992, p. 83-114.

- REICHEL, M. « Ist Xenophons *Anabasis* eine Autobiographie? », in M. REICHEL (ed.), *Antike Autobiographien. Werke – Epochen – Gattungen*, Colonia, 2005, p. 45-73.
- RICHER, N. *Les Éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII^e-III^e siècle avant Jésus-Christ)*, Parigi, 1998.
- , « *Eunomia* et *eudaimonia* à Sparte », *Dike*, 4, 2001, p. 13-38.
- RIEDINGER, J.-C. *Étude sur les Helléniques. Xénophon et l'histoire*, Parigi, 1991.
- RIOS FERNÁNDEZ, M. « Los silencios de Jenofonte en el Agesilao de Plutarco », *Habis*, 15, 1984, p. 41-70.
- R. SEVIERI, « The Imperfect Hero: Xenophon's *Hiero* as the (Self-)Taming of the Tyrant », in C.J. TUPLIN (ed.), *Xenophon and his World. Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, *Historia Einzelschriften* 172, Stoccarda, 2004, p. 277-288.
- STENGER, J. « Agesilaos als Heros (Xen. Ag.11, 16) », *Rheinisches Museum für Philologie*, 147, 2004, p. 421-424.
- TUPLIN, C. J. « Xenophon a didactic historian? », *Proceedings of the Classical Association*, 74, 1977, p. 26-27.
- WENCIS, L. « Hypopsia and the structure of Xenophon's *Anabasis* », *sid8588783 Ktèma*, 18, 1993, p. 41-48.